

(35) pag. 366. Se l'Autore non avesse stampato (*Rerum Italicar. tom. 3.*) Anastasio Bibliotecario, farebbe da soffrire il suo abbagliamento: ma avendolo stampato, e visto nella vita di S. Silvestro la Grecia, l'Egitto, l'Africa, e le altre quattro Province colla sola diversità, che presso Anastasio si legge delle Province d'Oriente l'*Eufraatese*, e presso Liutprando la *Mesopotamia*; le altre tre questi le nomina *Giudea*, *Persia*, e *Babilonia*; e in loro luogo si leggono presso Anastasio tre Città insigni *Antiochia*, *Alessandria*, e *Tiro*: senza potersi decipherar l'enigma, perchè tanto consultò l'Archivio chi scrisse la Vita di S. Silvestro, quanto Liutprando che accenna le Donazioni ivi esistenti. Non occorre dunque far le meraviglie: ciascuno nomina sette Province per dividere i Patrimonj delle Province Orientali, e l'8.º posto dall'Autore, è sovrachio, perchè Liutprando non fa menzione d'altra Provincia. Dice bensì in prova delle sette nominate, *ut ipsius testantur privilegia, quae penes nos sunt.*

(36) pag. ivi. Nel Diploma di Lodovico Pio, del quale dissi nella Prefazione al tomo 2. di quest'opera, non esservi Documento più veridico tra gli antichi, dopo essersi mentovati varj titoli de' Dominj Pontificj, e additate le Donazioni spontanee de' due Re Franchi a distinzione delle toleni, e concertate col Pontefice; distinguonli altresì replicatamente da i Patrimonj i censi, e le pensioni: *Provincias, Civitates, Urbes, & Oppida, Castella, Territoria, & Patrimonia, atque Insulas, Censualesque, & Pensiones Ecclesiae B. Petri Apostoli.* Più ristretto, e più adattato a' tempi suoi Liutprando nel luogo citato dice all'Imp. Greco: *Sane quidquid in Italia, sed in Saxonia, Bajoaria, omnibus Domini mei Regnis est, quod ad Apostolorum eorum Ecclesiam respicit, SS. Apostolorum Vicario contulit. Et si est ut Dominus meus ex his omnibus Civitates, Villas, Milites, aut Familiam obtineat, Deum negavi.* Colle quali parole accenna il Diploma d'Ottone, e la puntuale osservanza del medesimo. Adunque non hanno qui luogo i livelli; ed impropria è la comparazione del Patrimonio dell'Istria: perchè lo amministrava al tempo di S. Gregorio un Notaro, come gli altri Patrimonj, e le pensioni di esso entravano tra' varj generi di rendite, che si traevano da' Patrimonj, come apprendesi da varie lettere dal medesimo S. Gregorio, e specialmente dalla 21. del lib. 9. e 46. del lib. 10. nelle quali dispone del danaro, e dell'argento, che doveano pagare i Chierici del Patrimonio di Liguria.

(37) pag. ivi. Nella più volte citata Appendice pag. 224. e segg. vendicai questi confini allo Stato Ecclesiastico, includendovi le Province di Dominio Pontificio, e le Tributarie. La conclusione dell'Autore, che infermato a morte non potè proseguire il Compendio di questa, e della seguente Dissertazione, è coerente alle opinioni divulgate da lui in tante Scritture, alle quali fu ampiamente, e dottamente risposto dal celebre Monsignor Fontanini, e da altri: ma non s'accorda col vero, come fia palese da ciò che dirò nelle seguenti note, e lo è già dal fin qui detto.

(38) pag. 367. Falsissimo. Roma e il Ducato si possedeva da' Romani Pontefici, o come Capi della santa Repubblica, o come Principi assoluti per consenso de' Popoli (il che realmente non è chiaro a noi posteri) fin da' tempi di Gregorio II. Perciò Pippino *amplificavit*, come dice la celebre Iscrizione di Ravenna, il Dominio temporale de' Papi, non osando d'includere nella sua Donazione un palmo di terreno del Ducato Romano. Carlo Magno anch'esso aggiunse altre Donazioni attorno al Ducato; ma nulla inferì nella Donazione di quel che era di più antico diritto della Chiesa Romana. Finalmente Lodovico Pio per compiacere al Romano Pontefice rammasò nel suo Diploma, o Patto di conferma, qualunque Titolo di Dominio spettante alla S. Sede, nel che fu imitato da tutti i Successori. E per quello che riguarda Roma col suo Ducato, si espresse a chiare note: *Sicut a praedecessoribus vestris usque nunc in vestra potestate, & ditione tenuistis, & disposuistis.* Questa importante verità colta da tutti gli Autori citati dal Continuatore del Compendio; il quale molto bene si protesta di non saper la natura del Dominio; perchè l'appoggia a fondamenti falsi, ed è chimerico il discorso, che vi fa sopra. In esso rilevai quattro falsità (Giornale 1751. pag. 353. e segg.) che qui le tralascio come menò considerabili d'alcune altre, che noterò.

(39) pag. ivi. Tutto il seguente discorso, nel quale S. Gregorio VII. ottiene un carattere assai disdicevole al suo operato, non essendo poi tanto gran male il soggettare a lieve tributo i Monasterj, che si procacciarono con suppliche l'Esenzione; tutto ciò, torno a dire s'appoggia al falso fondamento di queste parole d'Innocenzo III. Le dette parole non si riferiscono a censi o tributi: riguardano bensì le oblazioni, che a que' tempi facevansi copiose, e frequenti all'altar della Confessione di S. Pietro, tre parti delle quali appartenevano alla Camera Pontificia. Veggasi Bullar. Vatic. (to. 1. pag. 96. 125. 272. 316. 341. e oltre a conoscersi la falsità del fondamento di tutto questo discorso, s'ammirerà la gran devozione de' nostri Maggiori, con nostra confusione. Veggasi ancora il Giornale del 1751. nel luogo citato. (40)